

I libertari

2

Vittorio Giacobini

La comunità che non c'è

Paul Goodman,
idee per i movimen-

ti



Nonluoghi

libere edizioni

Vittorio Giacobini

La comunità che non c'è

Paul Goodman, idee per i movimenti

Prima edizione, maggio 2003.

© Nonluoghi Libere Edizioni

www.nonluoghi.org

edizioni@nonluoghi.org

Direttore editoriale Zenone Sovilla

ISBN 88-900763-9-9

Un'altra versione di questo saggio è stata pubblicata dal mensile *Lo Straniero*, diretto da Goffredo Fofi.

La scheda bibliografica, a cura di Andrea Mario della Bi-

bioteca civica di Belluno, è riportata nell'ultima pagina del libro.

Grazie a Daniela Zampogna per la rilettura delle bozze.

La gioventù assurda

Ciò che si richiede a un letterato
americano non integrato,
è tutto se stesso, una sincerità totale

P. P. Pasolini

In una delle sue assillanti, ma pun-tuali, lettere sulle istituzioni e la società, Paul Goodman cita la definizione di Kierke-gaard che paragona la fede a un "salto" e l'uomo di fede "a un acrobata" o a un equi-librista senza

rete¹.

È un autoritratto indiretto e una confessione. Il tema chiave di tutti gli scritti di "abbiamo", la "frigidity" che pervade "istituzioni anonime", "le inibizioni, i pregiudizi, le repressioni" di un modo di vita inevitabile e l'obbligo, per chi vuole agire, dissentire o testimoniare, di lanciarsi nel vuoto e di rischiare tutto proprio come "un'acrobata" o un cascatore.

Goodman si definiva un "conservatore neolitico", un "patriota anarchico" e un "free-lance rinascimentale": un umanista. In *Five Years*, questo straordinario, impudico, personalissimo quaderno di appunti e di "pensieri per un tempo inutile", Goodman osserva che il fine autentico degli *hu-mane studies* "non è pensare o conoscere" ma costruire un tipo di "presenza"² e tutti i suoi lavori politici e letterari, i suoi testi anarchici, le sue

1 *The Society I live in is Mine*, Horizon Press, 1962, p. 49.

analisi di sociologia, pedagogia, urbanistica o psicologia esprimono davvero un'etica della presenza inesorabile e rappresentano un elogio incessante della virtù capitale dell'attenzione, un invito in-discreto ma convinto a una "gentler curiosity" e alla necessità sociale del coraggio, dell'impazienza e della fantasia.

"Per natura - scriverà in *New Reformation* - io non sarei fatto per la politica. In linea di principio sono d'accordo con gli hippy. Fanno politica quando c'è qualcosa che li indigna... Ma io faccio politica per una concezione idiota che ho di me stesso come uomo di lettere: sono quel tipo di scrittore che deve aver prima fatto il suo dovere di cittadino, di padre e via dicendo..."³.

² *Five Years*, Brussel & Brussel, 1966, pp. 41, 20.

³ *Appunti di un conservatore neolitico*, in, *Individuo e comunità*, a cura di P. Adamo, Elèuthera, 1995, p. 98.

L'indignazione - quindi - la rabbia, una vigilanza continua, questa voglia conti-nua di provocare, scoprirsi, imbarazzare. Di qualsiasi cosa scegliesse di parlare Goodman era sempre (troppo) personale e la sfacciataggine, l'impudicizia e la sincerità resteranno uno dei suoi marchi di fabbrica più caratteristici.

Anche *La gioventù assurda* (*Growing up in Absurd*), il saggio che gli avrebbe dato qualche quattrino e la celebrità, è scritto nella stessa maniera. Col tono di "un arrabbiato di mezza età, deluso ma non rassegnato", la spericolata incoscienza di un "acrobata" che ha scelto di combattere a ogni costo qualsiasi forma di establishment o di potere e il curioso patriottismo di un militante anarchico che lotta per il suo paese "contro il Sistema che lo sta distruggendo"⁴.

⁴ *La gioventù assurda*, cit., p. 63, *Five Years*, cit. p. 221.

Le parole magiche, le coppie mentali cruciali dell'intera riflessione di Paul Goodman sono Autonomia e Sistema, grazia e avvilitamento; potere, anarchia. Scegli il tuo nemico: su questo non aveva dubbi: lo spettro del "Sistema Organizzato", l'ombra lunga di un paesaggio sterile e svuotato, reso uniforme, privato di stimoli, esperienze più intense, vitalità e immaginazione.

Come Bettelheim, ma con un linguaggio molto diverso e più aggressivo, Goodman è un fanatico dell'autonomia ossessionato dal Sistema e dalle trappole della *Big Society*. Per tutta la vita, avrebbe continuato a scrivere da provocatore e da libertario invischiato nel presente, che non fissa lo "sguardo... verso un futuro stato di cose" ma si ostina ad "aggiungere valore", lavora sui margini incerti delle cose e rivendica, contro tutto e tutti, una possibilità di indipendenza mentale e "azione autonoma" intesa come grottesca, paradossale capacità

di “vivere nella società attuale come se fosse una società naturale”⁵.

Ma anche se non rinuncerà mai a questo puntiglio della volontà e a un’ostinata e latente forma di speranza, Goodman era estremamente consapevole di attraversare una paurosa stagione di stasi democratica e una fase di stallo impressionante.

I suoi due testi più lucidi e aggressivi dei primi anni Sessanta (*Growing up in Absurd* e *The Universe of Discourse in which they Grew Up*) sono forse tra le requisitorie più violente mai recitate contro la chiusura della vita americana, la trasformazione della comunità in Sistema, l’esaurimento definitivo della sfera pubblica, la “*socially induced aphasia*” e l’istupidimento radicale di ogni dimensione dell’esistenza privata e collettiva al tempo della società opulenta. Per quasi vent’anni, da semisconosciuto, ave-

⁵ *Tracciare il limite*, in *Individuo e comunità*, cit. pp. 130, 129.

va scritto pamphlet anarchici, articoli, romanzi, poesie, saggi di urbanistica e sociologia contro i riflessi condizionati di una demo-crazia ricattata e contro il potere. Verso la fine degli anni Cinquanta trova uno stile diverso e un'altra voce. L'indignazione, la rabbia, il senso di urgenza e l'insofferenza nascono adesso da un'ansia pedagogica delusa e dalla sensazione allucinante che dentro le strettoie del Sistema quella di "crescere" sia diventata un'impresa eroica, estenuante e impossibile allo stesso tempo:

Nel linguaggio delle istituzioni, un bambino ascolta e percepisce un'unica visione del mondo. Tutti i media non fanno che esprimere e confermare un solo, grande comune denominatore che investe la formazione dell'opinione e il gusto...

Nonostante tutta la nostra tecnologia dell'eccedenza, la nostra pace civile, tutte le opportunità educative e culturali di cui disponiamo, per un ragazzino americano

è davvero molto duro crescere, raggiungere l'indipendenza e un senso pieno di identità individuale... la filosofia pervasiva a cui tutti i bambini sono esposti e in cui crescono è l'orto-dossia di una macchina sociale che, in termini economici, politici e amministrativi non ha quasi nessun interesse per i singoli...

La visione del mondo americana è peggio che inadeguata: è irrilevante e indifferente. Gli adolescenti sono abbandonati.⁶

Già dal sottotitolo - "problemi dei giovani nel sistema organizzato" - *La Gioventù assurda* esplicita subito le sue intenzioni politiche e pedagogiche radicali, l'odio per il Sistema e la necessità di una riforma drastica di tutto il tessuto psicologico e morale di una vita in comune che non offre più occasioni decenti di esperienza, riconosci-

⁶ *The Universe of discourse in which they grew up*, in *Format and Anxiety*, Autonomedia, New York 1995, pp. 227, 25.

mento, serietà, gratificazione.

La Gioventù assurda è innanzitutto un gesto di rifiuto e un grido di protesta nei confronti di un meccanismo bloccato e di un destino che sembra inevitabile. Goodman è amaro e sarcastico, insofferente. La sua visione dell'America è fradicia di dubbi, resistenze, perplessità, disgusto. Viviamo nel migliore dei mondi possibili, siamo cortese-mente assediati dalle merci, assordati dalle lusinghe della pubblicità, e poi parliamo continuamente di progresso e di democrazia. Ci prendiamo in giro. Il clima che domina la terrificante coerenza di questa "pace civile... senza confronti, in cui raramente si fa a pugni, in cui nessuno nasce né si ammala gravemente, né muore, in cui si mangia la carne ma non si vedono ammazzare gli animali"⁷ è un'atmosfera inquinata e irrespirabile. I ragazzi non possono

⁷ *La gioventù assurda*, cit. p. 201.

cre-scere ma tanto sono condannati a farlo lo stesso. Non c'è scampo. Il mito di Peter Pan non fa neppure in tempo a prendere corpo: nessuno può restare bambino.

Tutti devono andare avanti, adattarsi, inciampare in un modello di adolescenza desolante, restare impigliati in un'ideale di carriera e di vita adulta precondizionato e deprimente. La pedagogia libertaria e la critica sociale anarchica di Goodman nascono dalla protesta assoluta contro una decadenza scandita dall'alto e dalla rivolta contro il Sistema, l'Organizzazione. Potenzialità sciupate, energie svendute e strade ostruite, stimoli idioti. Goodman intuisce la genesi segreta della società dei consumi e l'atto di fondazione del presente in una sorta di osceno e squallidissimo sacrificio umano. La "grazia" dell'infanzia viene immolata sul discutibile altare dell'efficienza, della complessità funzionale e di un rigore che non serve a niente:

Nella nostra società bambini in-

telli-genti e vivaci, potenzialmente capaci di conoscenza, di nobili ideali, sforzi one-sti... vengono trasformati in *bipedi inutili e cinici* o in *giovani per bene* chiusi in trappola o precocemente rinunciatari, sia *dentro sia fuori* il sistema organizzato. Il mio scopo è semplicemente questo: dimostrare come oggigiorno sia disperatamente difficile per un bambino normale crescere fino a farsi uomo, perché il nostro attuale sistema organizzato non richiede uomini; sono pericolosi non convengono...

Questo saggio non intende prospettare un mondo migliore. Non occorre però una profonda saggezza o una fantasia eccezionale per sapere di cosa abbiano bisogno.

Nulla di più assurdo della convinzione dominante che sia estremamente difficile seguire i suggerimenti del buon senso.⁸

Il “trucco” metodologico è evi-

⁸ *La gioventù assurda*, Einaudi 1977, pp. 26-27

dente. Il “paese delle opportunità”, la “nuova fron-tiera”: sono slogan, bugie. “*America! Ame-rica!*”: Goodman avrebbe sottoscritto pie-namente il sarcasmo e il senso di disgusto di Dwight Macdonald dopo due anni pas-sati in Europa: “siamo gente infelice, senza stile... La Vita Americana è ter-ribilmente informe”⁹. Anche Goodman non si fa più nessuna illusione sull’America, perché ha scelto di privi-legiare una prospettiva eccen-trica e uno stile mentale irrituale.

Anarchico impenitente, non si li-mita a scrutare le cose “dal basso” o a criticare la società dai suoi margini estremi, restando di sbieco. Quello che lo interessa veramente sono le (scarse) situazioni ancora aperte, quelle rarissime circostanze esisten-ziali e morali che in qualche forma mi-steriosa an-cora resistono ai processi

⁹ Dwight Macdonald, *America! America!*, in *Discriminations. Essays & Afterthoughts, da capo 1985, p. 44.*

della socializzazione elementare, stanno *prima* della politica, non sono già state interamente modellate da convenzioni, norme, conclamate abitudini sociali. Quando parla di giovani, ragazzi, bambini, adolescenti questa sorta di scatenato, sconveniente maverick intellettuale ignora qualsiasi forma di paternalismo benevolo o ruffiano. Senza farsi particolari illusioni sull'intelligenza, la risolutezza morale o la lucidità politica dei suoi "giovani, matti alleati"¹⁰ provvisori, Goodman scrive *Growing Up in Absurd* simulando una sorprendente *metafisica della gioventù* e la visione ancora indefinita, esigente e arrabbiata di chi, almeno per motivi anagrafici e biologici, deve ancora entrare nel gioco sociale fino in fondo ma intuisce o sa confusamente che il futuro che sembra aspettarlo senza scampo è una messinscena.

Growing up non è il prototipo

¹⁰ Ibidem, p. 229.

della infinita serie di trattati sociologici, opuscoli edificanti o manualetti ribellisti dedicati al problema giovanile o all'adolescenza. Nel punto di vista obbligato e sospeso dell'adolescenza, Goodman ritrova lo sguardo che "non vede quello che vedono tutti / e quello che nessuno vede adora" (U. Saba), la possibilità (a rischio) di una straordinaria fedeltà a se stessi, un'opinione sulla società estranea e irriducibile al gergo tecnico e alle sicurezze narcotizzanti delle scienze sociali.

La Gioventù assurda spesso è stato letto - non del tutto a torto - come un vangelo della rivolta e una profezia della "contestazione" degli anni Sessanta. Ma questo testo ambiguo, indignato, irrimediabilmente sfumato e polivalente è soprattutto un pamphlet politico, un manifesto di contro-pedagogia militante e una provocazione di-sperata. Goodman non ha ricette o soluzioni. Sta dalla parte dei giovani, però non si identifica con

essi. Descrive le strutture dominanti della società contemporanea (il Sistema, i consumi, la mancanza di fede, lavori gratificanti, comunità) ma evita il metodo analitico della sociologia.

Prospetta un'alternativa radicale tra *adesione* e *rifiuto* del Sistema ma aggiunge che il rischio di sprecarsi nel circolo vizioso di una "corsa dei topi" deficiente, e un de-stino di noia, confusione, sfiducia e irrilevanza valgono per tutti, "*sia dentro che fuo-ri il sistema organizzato*".

Come Bettelheim, Goodman ragiona esclusivamente in termini di indipendenza, autonomia, sensibilità, integrità individuale. Nel *prezzo della vita*, Bettelheim aveva denunciato il peso condizionante dell'«ambiente» sulle strutture dell'individualità e i limiti della psicanalisi nel decifrare le dinamiche ovattate della normalità, il marchio che il potere imprime sulla vita interiore i gesti e le pause della socialità.

Sulla stessa linea, Goodman at-

tacca direttamente il dogma implicito di una società invadente (il principio autolesionista e repressivo “che si può insegnare alla gente qualunque cosa”) e l’inadeguatezza disarmante della sociologia, il fiato corto di una teoria politica e sociale immobilista, del tutto impermeabile a fatti nuovi, scarti emotivi e esistenziali, “mutamenti sociali di fondo”, cambiamenti ¹¹.

Bettelheim si appellava alle risorse interiori della coscienza morale e alla libertà del pensiero e del giudizio. Goodman - senza nessun timore di apparire arcaico, datato o démodé - contro l'imperialismo dell'*adattamento* sociale, la tirannia delle statistiche e il funzionalismo deprimente della società di massa o dei consumi evoca addirittura il venerabile fantasma della “natura umana”. Una pluralità di potenzialità antropologiche e comunicative soffocate ma non soppresse da

¹¹ Ibidem, pp. 18, 23.

schemi borghesi che ten-dono a spacciarsi per eterni; una riserva nascosta di sensibilità, energia, grazia, duttilità; l'esistenza di qualcosa che resta - e che resiste - oltre le regole del Sistema e la monotonia di un principio di realtà banale e prepotente.

Per Goodman la speranza di sopravvivere al Sistema scaturisce comunque dal "negativo", dal senso prezioso di una rivolta molto ragionevole, dall'ostinazione. Le cose davvero essenziali rimangono il dovere e il diritto di non adattarsi e la necessità di proteggere in qualche modo e con tutti i mezzi l'esistenza di "*cose che la gente non vuole imparare*", di pulsioni, istinti e "caratteri che non vuole abbandonare"¹². Raramente, un impulso autenticamente pedagogico e l'interesse per la crescita vanno d'accordo col pensiero radicale, con l'odio per lo stato di cose esistenti e le autorità costituite.

12 Ibidem, p. 18.

In genere prevale il ricatto mentale che per crescere bene, svilupparsi, diventare grandi, ci sia bisogno di istituzioni stabili, rispetto per l'autorevolezza (se non direttamente per le autorità) e un clima sociale di pace, fiducia, armonia. Niente è più lontano dall'indole e dalle convinzioni anarchiche di Goodman di questa cautela appiccicosa. Se la modernità, il Sistema e tutto quanto, "tengono la situazione sotto controllo, *per il momento liberazione vuol dire far scoppiare il casino*"¹³.

Dal punto di visto libertario e ostinatamente pragmatico di Goodman, anarchia, pedagogia e critica della società sono inseparabili. Se riesce nell'impresa di simulare in modo convincente l'energia, l'impazienza e lo spaesamento di chi deve lanciarsi nel mondo e non può farlo e il realismo il-

13 *Confusione e disordine*, in *Individuo e comunità*, cit. p. 188.

lumi-nato del “buon educatore”, il critico sociale forse si accorgerà che in questa società *non* si può crescere.

Quello che chiamiamo adattamento è in realtà una resa, una battuta di arresto e una sconfitta.

Educatori e psicologici direttamente a contatto con gli esseri che crescono e con gli ostacoli che questi incontrano... non recederanno dalla convinzione che vi sia, a ogni stadio di vita, una potenzialità in sviluppo... Noi dobbiamo tirare fuori questa potenzialità, offrirle delle possibilità...

Se ad essa si fa ricorso al momento giusto, dà un comportamento dotato di forza grazia, discernimento, intelligenza, sensibilità... l'educazione è un'arte. Un buon educatore sa trovare la via per ottenere una certa reazione... [ma] nel nostro secolo la crescita viene interpretata come un processo di socializzazione; *adattare* l'uomo alla società sembra il modo di dargli tutta la cultura valida. Solo che *appe-*

na pensiamo alla possibilità di un mutamento sociale radicale, scopriamo che la gente viene adattata, “socializzata” a un tipo limitatissimo di società umana... L’uomo non può più venire definito come ciò che si adatta al sistema dominante quando è chiaro che il sistema dominante non si adatta agli uomini¹⁴.

La scommessa di Goodman sta tutta in quest’ultima invettiva che è anche una dichiarazione programmatica. Bisogna invertire l’onere della prova e ribaltare un insieme di priorità pigre e di meccanismi mentali sterili e automatici. L’ansia per la socializzazione dei ragazzi, l’istruzione formale, l’adattamento è ipocrita e prevaricante. Il problema *non* sono loro. È il sistema che “non si adatta” e non va bene.

Anche l’esistenza di marginali, drop-out, disadattati, hypster va letta

14 *La gioventù assurda*, pp. 20-22.

senza atteggiamenti paternalistici o allarmistici, in modo onesto e spregiudicato. Vanno presi sul serio, quantomeno. La tesi - lamentosa - sui giovani infelici, tenuti ai margini della società per "un difetto di comunicazione" è pura melassa. "Forse *non c'è* stato un difetto di comunicazione... forse il mes-saggio sociale è stato comunicato chiara-mente a questi giovani e per loro è inaccettabile".

Il guaio è che con i giovani si bara, non si è sinceri e si cerca di imbrogliare in termini metafisici prima ancora che politici o morali. Il problema "non è mai di farli appartenere alla società, *cui appartengono a priori perché sono la generazione di domani*"¹⁵. Semmai è vero il contrario: "è la società che deve adattarsi a tutti i membri che la costituiscono".

Però, come Bettelheim, anche Goodman ha la consapevolezza disar-

15 Ibidem, pp. 24, 56.

mante che *questa* società ha un carattere storicamente inedito e speciale: è assoluta, soffocante, claustrofobica e monomaniaca. Lo sguardo pedagogico, l'attenzione ai percorsi impediti della crescita, consentono di vedere un insieme di fenomeni di stasi, inerzia e repressione che la critica puramente politica del presente non coglie in modo adeguato e convincente. In termini di educazione, la polemica tradizionale contro il potere e l'autoritarismo può essere finalmente declinata in forma più limpida: "è ancora possibile esistere come esseri umani? È possibile crescere avendo una natura umana?".

La risposta - tendenzialmente negativa - dipende da un fattore strutturale. Il Sistema "è totale"; il Sistema determina "in anticipo tutte le possibilità e le strutture"; "la nostra società occupa letteralmente troppo spazio". Il grande tema dell'educazione progressista, indipendentemente da materie, metodi, programmi di stu-

dio era il tentativo di dar vita a una forma di *paideia* capace di spiegare “come diventare un uo-mo nel mondo”¹⁶. Quel sogno è fallito e tramontato. Quello che è diventato davvero impensabile è un processo di adattamento “creativo” in grado di sfuggire ai canoni prestabiliti dell’identificazione immediata o della repressione, la capacità di trovare un mondo e di ritrovarsi nel mondo insieme agli altri. L’opportunità di diventare grandi conservando la grazia e la curiosità, la spontaneità, l’ardore e l’innocenza dell’infanzia:

se l’integrazione di una società di-venta troppo fitta e si accaparra tutto lo spazio, i materiali e i metodi disponibili, manca di fornire proprio quel *margin*e di *indeterminato*, di rischio vero, di novità e spontaneità che rende possibile la crescita.

Quando tempo, abiti, opinioni e

16 *La gioventù assurda*, pp. 133, 74-75, 130, 88.

mete sono talmente regolati da far sentire ad un uomo l'impossibilità di essere se stesso o di creare qualcosa di nuovo, egli diserta e va alla ricerca di cantucci, feritoie, buchi nel muro o si limita a "correre".¹⁷

Per un vecchio anarchico come Goodman deve essere stata una sorpresa. La capacità del Sistema organizzato di regolare "in anticipo" movimenti, reazioni, strutture, tempi e ritmi della vita quotidiana ha trasferito direttamente nella società la forza oppressiva del potere, i vincoli della gerarchia, l'arroganza e la tradizionale separazione della politica. In un breve, polemico editoriale del '63 (*Don't Disturb the Children*), Goodman si ritroverà a citare con nostalgia quelle pagine di *Guerra e Pace* dove Tolstoj, parlando dell'ingresso a Mosca di Napoleone, osserva che, nonostante la sconfitta militare e il tracollo del regi-

¹⁷Ibidem, p. 130.

me, la “vita reale... continuava ad andare avanti come sempre”. Per quanto oppressi dall’invasore francese o dal loro Zar, ostacolati dall’ortodossia religiosa, dal fanatismo o dalla superstizione, i russi di Tolstoj - amici o avversari di Napoleone - conservavano ancora un lembo di realtà inviolata che la politica e il potere potevano solo sfiorare senza condizionare interamente.

Oggi - commenta Goodman con molta amarezza - “è molto più difficile scrivere frasi simili sull’uomo comune”.

Per quanto avvilenti e fastidiose, le follie, i giochi del potere, le influenze auto-ritarie che si facevano sentire sulla vita quotidiana dell’ancien regime “erano almeno pluralistiche, e si scontravano tra loro”. Ora, invece, “la società del profitto... invade ogni sfera della vita” e “i mass-media sono completamente intrecciati e si rafforzano reciprocamente. Mentre i nostri bambini crescono, le interpretazioni delle loro esperienze, il linguaggio e lo stile

con cui tutto viene comunicato, le merci che consumano, convergono sempre di più verso un'unica, iperstrutturata, visione del mondo. Ci sono sempre meno alternative significative. Quando un ragazzo o una ragazza arrivano all'età di iscriversi al college hanno già subito un bel lavaggio del cervello"¹⁸.

Il Sistema si rivela peggiore della politica, più invadente e astratto dello Stato, meno emotivamente coinvolgente e comprensibile. È onnipresente, anonimo, indifferente. "Si proclama in modo irrefutabile, come l'unica società possibile"¹⁹, crea dipendenza e assuefazione; paralizza.

Il "modo in cui si conducono gli affari e la politica al giorno d'oggi" genera nei cittadini un istupidimento radicale e "una condizione ipnotica". Tutti recitano una parte e i comporta-

¹⁸ *Don't disturb the children*, in *Format and Anxiety*, cit. p. 189.

¹⁹ *La gioventù assurda*, cit. p. 10.

menti in pubblico sono condizionati da rituali avviliti e cerimonie. Nessuno è "più capace di immaginare un'alternativa qualsiasi alla realtà in cui viviamo".

Il Sistema - quindi - come ultrapolitica, esaurimento definitivo di ogni forma di ricchezza sociale e di pluralità di forme di vita, oppressione vuota, senza padroni, capi, colpevoli, avversari, occasionali alleati, fratelli, amici. Anche l'anarchico, il ribelle e l'irregolare devono riconoscere che il nemico è cambiato, e che la partita è diventata addirittura più dura e disperata di una volta:

Persino... lo Stato è più concreto: bandiere, soldati, elezioni, portalettere, polizia. In un bambino suscita rispetto e timore, ma del sistema organizzato al bambino non appare che la bella facciata dei suoi prodotti di marca e della pubblicità. Non c'è modo di sapere

com'è diretto e da chi.²⁰

La “corsa dei topi”

La “società americana”, la situazione di massa, il penitenziario dei consumi, le regole non scritte ma inviolabili del Sistema. *La gioventù assurda* prende atto di una situazione insostenibile e denuncia una vicenda che, sebbene unica, ha tutte le chances di trasformarsi nel paradigma degenerato della vita “moderna” in quanto tale, perché nasce dell'implosione definitiva degli ideali dell'illumini-

20 Ibidem, p. 93.

simo e dell'immaginazione democratica e dalla stessa morte per eccesso del "programma dell'uomo moderno". I fallimenti della tradizione liberale, il ribaltamento degli ideali di emancipazione della educazione progressista e l'inadeguatezza del pensiero radicale - con le sue "rivoluzioni mancate", le sue "situazioni sospese" e le sue speranze tutte consumate - hanno ormai lasciato il posto alla Società più chiusa e ipocrita che la storia abbia mai registrato al suo attivo. La metafora migliore con cui Goodman simbolizza il tramonto della tradizionale "guerra tra individuo e società" descrive un universo privo di vie di uscita e un mondo senza "cantucci, feritoie o buchi nel muro". La società è una *stanza apparentemente chiusa* dove gli individui non possono far altro che girare a vuoto e l'unica attività sociale è una corsa dei topi.

Immaginiamo, dunque, come modello della nostra società organizzata,

una stanza apparentemente chiusa, in cui una grande corsa dei topi è il principale centro di attenzione.²¹ E consideriamo le relazioni umane possibili in un luogo siffatto. Alcuni corrono quella corsa; altri, esclusi dalla corsa, gironzolano attorno perché altrove non si può andare; altri s'arrestano nel bel mezzo; altri assaltano la macchina della corsa, e così via²²

L'impatto che la natura "totale" del sistema ha sulla critica sociale e sul linguaggio della protesta è sconvolgente. Davanti all'immagine - definitiva - di questa stanza chiusa, la critica sociale (e l'azione politica, se qualcosa del genere è ancora pensabile) deve rinunciare agli ideali dell'emancipazione, della lotta di classe, della giustizia sociale o del progresso e limitarsi a cercare di immaginare vie di fuga, zone di resistenza,

21 Ibidem, p. 156.

22 Ibidem, p. 156.

occasioni esistenziali alternative dove rico-struire forme di vita autentica e esperienze più intense e significative.

In qualche modo, non pare esserci scampo. In una società che è diventata un sistema totale e un'ossessione sembrano esserci solo "due modi di esistere": l'adesione acritica al migliore dei mondi possibili o il rifiuto integrale e la scelta convinta dell'esilio²³.

Ma anche questo schema semplice di appartenenza o rifiuto (già Norman Mailer aveva notato "questo curioso rapporto spaziale della politica che identifica la destra con il *di dentro* e la sinistra con il *di fuori*"²⁴) e il sogno stesso di una possibile secessione

23 Lo scriverà per esempio Roberto Giammanco nel suo saggio sulla società americana: "In una realtà di questo genere non ci sono che due modi di esistere: accettarla come la migliore delle soluzioni possibili o respingerla nella sua interezza... Opporsi al sistema vuol dire escludersi dalla vita e non, com'è ancora possibile altrove, partecipare a un altro modo di essere, sia pure sotto il segno della rivolta", cfr. R. Giammanco, *Dialogo sulla società*

e di un'altra vita conservano in fondo un margine di ottimismo ingiustificato. Anche il rifiuto, la fuga e la negazione sono condizionate dall'atmosfera del Sistema, che resta come una cicatrice o un sogno segreto e ricorrente. Su questo *La gioventù assurda* non offre sollievo o consolazioni.

Per Goodman il linguaggio della protesta parla troppo spesso la voce del ran-core, e la contestazione è tutta una farsa, uno spettacolo per pochi intimi o una ri-sentita parodia della rivoluzione.

La rottura con il "Movement" che segnerà gli ultimi anni di Goodman si può intuire già leggendo molte pagine di questo pamphlet senza illusioni. Mentre attacca il perbenismo di integrati, *squares*, opportunisti, yes-men e piccoli carrieristi con tanto di cravat-

americana, Einaudi 1964, p. 15.

²⁴ Norman Mailer, *Il nostro paese e la nostra cultura*, in, *Pubblicità per me stesso*, Bompiani 1978, p. 194.

ta e modi compiti, Goodman non risparmi mai il delirio di autosufficienza, il narcisismo delle piccole differenze e la supponenza di molti caricaturali nemici del sistema, che “se ne stanno appartati nella stanza chiusa a fare commenti sferzanti sulla stanza chiusa” e la cui protesta “non è ispirata alla giustizia sociale, ma al disprezzo degli altri e all’autodisprezzo”²⁵.

Oltre che un manifesto della rivolta radicale, *La Gioventù assurda* si rivela così anche una fenomenologia (senza compiacimenti) e una critica lucida e impietosa delle possibili forme di fuga stereotipata o di secessione rituale dalla società. Senza rinunciare mai al suo radicalismo intransigente e a una sincera simpatia per i giovani intelligenti più “arrabbiati” e “delusi” dal sistema, Goodman privilegia in ultima analisi una zona intermedia, la po-

²⁵ *La gioventù assurda*, cit. p. 163.

sizione sociale ed esistenziale di chi oscilla tra l'adesione e la rivolta, e tutti quei tentativi di lotta, critica, protesta, che senza simulare una estraneità assoluta alla società hanno deciso di situarsi *quasi* ai margini, lungo l'incerta, scivolosa, linea di demarcazione che separa le più squallide forme di sudditanza, integrazione e capitolazione alle regole implicite del Sistema dall'illusione di un'estraneità garantita, fine a se stessa e mistificata.

“Quelli sprecati nella corsa dei topi, gli indipendenti, sono le grandi risorse sprecate del nostro paese. Ma essi non costituiscono problemi: sono semplicemente infelici e falliti. Quelli che invece costituiscono problema sono quelli che *non possono operare nel sistema organizzato né possono trascurarlo completamente*²⁶

Il “fuori” in qualche modo non

26 Ibidem, p. 155.

esiste. Anche chi smaschera l'inganno dell'adattamento e si accorge che quella stanza è chiusa solo "apparentemente", fa un passo avanti ma non si sottrae alla natura "totale" del sistema. La scena continua a svolgersi in "interni".

Fuori dalla stanza si aprono corridoi, altre camere in ombra e scale, scantinati, solai, terrazzini pericolanti, curiosi ripostigli dove si affastellano rimasugli di epoche trascorse, cimeli e avanzi grotteschi del passato. Ma non c'è mai una porta che dà sulla strada o un cancello da chiudersi alle spalle per uscire nel mondo. Nessuno riesce ad andare "oltre il giardino". È per questo che Goodman continua a interessarsi di chi resta in mezzo al guado, non accetta di stare nel sistema ma non può trascurarlo del tutto. È una posizione difficile, non è particolarmente romantica, ma è vera.

Nella *Gioventù assurda* anche le esperienze più oneste e coraggiose di secessione volontaria e di rifiuto inte-

grale della società - i "giovani arrabbiati" inglesi, i beat - restano segnate dal marchio del sistema. Non possono essere autentiche, definitive, autosufficienti. Per quanto affascinante, la contro-teologia esistenzialista del negro bianco, dell'*hipster* o del ribelle, cantata da Norman Mailer a squarciagola ("Divorziare dalla società, esistere senza radici, imbarcarsi in un viaggio sconosciuto negli imperativi ribelli del proprio essere"²⁷), non è convincente per chi come Goodman si rende conto suo malgrado che il carattere "fin troppo umano"²⁸ del sistema offusca tutte le distinzioni, rende caricaturali anche l'antagonismo e la rivolta.

Alternative cristalline, opzioni

²⁷ N. Mailer, *Il negro bianco*, in *Pubblicità per me stesso*, cit. p. 355. Sulla genesi culturale della figura dell'*hipster*, la politica della contrapposizione con gli "squares" e il passaggio dall'ossessione per lo stile dei primi *hypsters* al rifiuto dei consumi nei *beatniks*, cfr. Patrice Bollon, *Elogio dell'apparenza. Gli stili di vita dai merveilleux ai punk*, Costa & Nolan, 1991, pp. 80-93.

²⁸ "Sotto vari aspetti non trascurabili il sistema

asso-lute e definitive restano valide solo a livello soggettivo, in termini di carattere, indole, scelte interiori o intenzioni morali. Ma la realtà ha un peso diverso.

Le intenzioni non bastano e l'oppressione si insinua ovunque e colpisce più a fondo. La diagnosi e l'insolente candore di Mailer sono giusti soltanto in linea di principio. "Uno è Hip o è Square... un uomo è un ribelle o un conformista, un pioniere nel selvaggio West della vita notturna americana o una cellula Square, intrappolata nei tessuti totalitari della società americana"²⁹.

La prospettiva di Goodman è

americano non è inumano, ma fin troppo umano. Il tono di subordinazione, per esempio, non è servile, ma, come la dieta a base di hamburger e di latte al malto, un ritorno all'infanzia... Ma le difficoltà sono ardue. Per perseverare in una vita da uomini è necessaria una forza morale, un'intelligenza o un vigore animale veramente fuor del comune", *La gioventù assurda*, cit. p. 134.

²⁹ N. Mailer, *Il negro bianco*, cit. p. 356.

meno ottimista. A quei "tessuti totalitari" non sfugge nessuno. Il gesto insubordinato dello hypster o l'indifferenza zen e l'ironia mistica del Beat scoprono nuove complessità morali ma non garantiscono automaticamente la nascita di forme di vita diverse, un altro modello di società.

Le "bande" giovanili, i gruppi hyp-pies, le stesse comuni dei beat non producono un modo di essere alternativo né raggiungono lo "stato di grazia" di una ritrovata "armonia col mondo". I gruppi, le bande, le comuni non fanno che esprimere in forma contraffatta e caricaturale la verità rovesciata di quella straordinaria mancanza di "comunità" che caratterizza il Sistema senza scampo. Sono palliati, surrogati incerti, discutibili.

Per Goodman anche i migliori tra i giovani ribelli corrono il rischio della "rinuncia precoce" e dell'irrelevanza. Nella stessa ricetta salvifica dei beat - "intensificare l'esperienza e uscire dall'io abituale" - si ripropone il gua-

sto d'origine di un universo anchilosato, senza occasioni autentiche, puntellato esclusivamente da una estenuante liturgia di norme cristallizzate e pure, formali, regole sociali. L'esperienza resta l'unica cosa che non si può costruire a tavolino, simulare o imporre. In qualsiasi rivolta immaginaria si rappresenta lo stesso "inconveniente":

un inconveniente dell'intensificare l'esperienza quando si è inesperti, del trascendere se stessi, quando si ha ben poco mondo da abbandonare, è che poi uno non può essere certo di essere stato in qualche luogo o di aver fatto qualche nuova esperienza. Se si conosce poco questo mondo, come fare a sapere che si è fuori di questo mondo?³⁰

La proposta anarchica di Goodman - la sua risposta a questo stato di cose bloccato, dominato da nevrosi, complicità, ansie di adattamento, sud-

30 *La gioventù assurda*, cit. p. 177.

ditanza - parte dalla impossibilità di una separazione garantita dalla società ed è un invito alla consapevolezza. La metafora di Kierkegaard è inevitabile: condurre la propria esistenza da "acrobati", in equilibrio su un filo sospeso tra due abissi.

Goodman vede che i giovani sono condannati (come tutti, ma in modo più estremo e con meno risorse e protezioni) a risolvere un dilemma insensato e a combattere una "lotta impotente". Nel clima della società "totale", si ripresenta per ciascuno lo stesso paradosso: il destino di "vivere in un mondo a cui non ci si può adattare e a cui non si può rinunciare"³¹.

Mentre continua a criticare il conformismo e un'educazione pratica basata sulla seduzione dei consumi e sulla paura del potere, Goodman confuta in anticipo anche l'invito di Marcuse al Grande Rifiuto. La sua con-

31 Ibidem, p. 191.

cezione anarchica e pragmatica continua a considerare essenziale quest'intreccio co-stante tra paura e desiderio.

Siamo costretti a vivere in un *unico* mondo, e "parte del mondo mi appartiene". Forse è impossibile vivere in questa società, ma rinunciare e ritirarsi in anticipo (la *Gio-ventù assurda* è anche un'invettiva severissima contro "rinunciatori" e "fatalisti" pre-coci) non è giusto: vorrebbe dire fare un favore al potere, automutilarsi, cedere spazio alla frigidità delle istituzioni, capitolare da-vanti alla politica. Fin dove è possibile bisogna provare a reagire, fare proposte concrete in senso "comunitario", evocare situazioni diverse, capaci di "moltiplicare le forme di iniziativa e di esperienza", immaginare schemi di "decentramento" del potere, nuovi ambiti di autonomia, grazia, avventura, indipendenza.

Prima di isolarsi dalla società bisogna provare a darsi da fare e agire "*as citizens, as society-makers*". "La

società in cui vivo - scriverà nell'introduzione alla sua raccolta di lettere arrabbiate - è *mia*, è aperta alla mia voce e alla mia azione... Il governo, i consigli scolastici, le chiese, le università, le case editrici e i media sono mie agenzie co-me cittadino. Quando non sono più mie, quando diventano indifferenti anche alla mia voce e alla mia azione, allora la mia op-posizione diventa rivoluzionaria: allora penso che debbano essere smantellate e che biso-gna ripartire da zero". In termini di auto-nomia e indipendenza la cosa essenziale non è vincere ma vendere cara la pelle, resistere, e in caso di sconfitta riconoscerlo e pren-derne atto. A un certo punto bisogna "trac-ciare una linea". Ma senza fare tante storie, e senza isterismi, angosce purgatoriali, fata-lismo:

In una società mista di coer-cizione e natura l'atto tipico dei lib-ertari è trac-ciare un limite, un con-fine al di là del quale essi smettono di collaborare.

Tutti gli esami di coscienza e le angosce purgatoriali riguardano

questa domanda: dove tracciare il limite? Sarò schietto: tutta quest'ansia è irragione-vole... Nessuna linea in sé è difendibile dal punto di vista logico. Ma la correttezza della direzione che si è scelta ap-parirà con maggior chiarezza un passo dopo l'altro, un colpo dopo l'altro...

Il fatto è che ognuno di noi è stato inconsciamente oggetto di coercizione, per educazione e per accettazione: in conflitti interni cominciano a emergere ora, quando cerchiamo di definire questo limite, insieme a tutte le paure, il senso di colpa, la rabbia. Ma tracciamola questa linea, e facciamola finita³²

Bisogna scegliere. E tanto vale vivere. In *Five Years* Goodman confesserà di essersi barcamenato per tutta la vita tra "l'adattamento infantile" alla realtà (la paura interiorizzata, la repressione, l'identificazione) e l'adat-

³² *Tracciare il limite*, in *Individuo e comunità*, cit. pp. 136-137.

tamento “creativo” di chi non smette di immaginare un altro modo di essere e modelli diversi e più fantasiosi di vita in comune, socialità, comportamento pubblico e privato.

Ancora una volta Goodman non si perde nello specchio e non parla soltanto del suo microcosmo privato di nevrosi, tensioni insoddisfatte, sogni lasciati a mezza strada. Questo disagio esistenziale ha la sua controparte immediata anche in termini di critica politica e di teoria sociale.

L'importante è mantenere un equilibrio provvisorio tra adesione alle cose e spirito creativo, e restare in equilibrio, mai illusoriamente *fuori* né integralmente *dentro* alla società. Non c'è da stupirsi. Il critico non è necessariamente un “martire” o un suicida ma non c'è dubbio che gli stessi problemi che affronta in termini pubblici - come derivati dello spirito del tempo, in-toppi o blocchi della società - li ha già vis-suti nella sua biografia e li ha sofferti sulla propria pelle. Si tratta

sempre di passare per una porta stretta e di pagare un prezzo per ritrovare gli altri, il mondo, una passione comune.

Tracciare la linea significa collocarsi tra le cose, giudicare e prepararsi ad agire, se si può. Per quanto paralizzante, lo spettro del Sistema non autorizza il rancore, un'apatia inconcludente o la rassegnazione.

In qualche modo la polemica contro la società di massa e i suoi "tessuti totalitari" riporta sempre al punto di partenza: a un mondo in cui non si riesce a crescere e a un'educazione imbalsamata. Ma il pendolo continua a oscillare e ritorna indietro.

"Scrivendo la *Gioventù assurda* - osserverà con ironia qualche anno più tardi - avevo intuito subito qual era il nemico: l'Organizzazione... ma una volta individuato... il nemico non sembra più tanto interessante e adesso mi appassiona (di nuovo) un'altra questione... come educare quei giovani che ho eroicamente salvato dal grande

drago dell'Organizzazione?"³³.

La critica sociale, una politica autentica e l'educazione condividono lo stesso destino. Devono ricominciare ogni volta dacapo, sono processi aperti e ininterrotti, non hanno una meta prefissata o un fine ultimo: la società giusta, l'uomo nuovo.

Goodman si definiva un anarchico conservatore ma non c'è dubbio che volesse conservare solo qualcosa che merita di vivere e che "il cattivo genio della nostra società" tende a sopprimere o a rendere sterile. La "fede semplice" e la curiosità infantile dei bambini, le inquietudini dell'adolescenza, la forza e la determinazione di proteggere dalla stupidità del mondo, dal conformismo e dalle distrazioni l'unicità della propria "vocazione".

Forse i guasti della modernità sono irreversibili, e indubbiamente non esiste alcun paradiso perduto da restaurare. Non si può tornare indietro

³³ *Five Years*, cit., p. 218.

perché indietro non c'è proprio niente. Ma non significa. Non è un buon motivo per "ritirarsi nel conformismo e nell'isolamento". Grazia, fede, vocazione: nella teologia laica e antiutopistica di Goodman restano dei punti fermi molto chiari. La difesa a oltranza di ambiti di azione autonoma, dell'indipendenza, della creatività sono le uniche cose per cui Goodman riteneva che valesse la pena battersi, e tutte le sue proposte e le sue analisi restano legate alla convinzione libertaria che, almeno in termini pedagogici e morali, ci siano ancora alcune risorse da sfruttare.

La partita non è chiusa.

Gli individui devono essere educati lentamente. Il solo modo per mutare l'atmosfera attuale è di spezzare le consuetudini... "Educare" secondo i canoni abituali non fa che peggiorare il male. Se noi *non* miglioriamo il livello della nostra esperienza attuale, essa degenererà del tutto.³⁴

34 *Pensare per utopie*, in *Individuo e comunità*, cit.

La politica farà meglio a rinunciare alle sue promesse esagerate e a ridimensionare i suoi sogni presuntuosi di trasformazione: “il fine della politica non è quello di produrre una società buona ma tollerabile”³⁵. Lo stesso vale per i processi della crescita e per l’educazione. Non è il caso di immaginare un uomo “nuovo”, impermeabile al conformismo, autosufficiente, integralmente rivoluzionario.

L’importante è riuscire a fare le cose che ci piacciono (altrimenti “stiamo male”), trovare la propria voce, essere autonomi senza trascurare gli altri.

Little prayers and finite experiences: il conservatorismo anarchico di Goodman ha un’unica meta: la difesa a oltranza delle vocazioni individuali e la conquista (reversibile, incerta, provvisoria) di uno stato di grazia individuale entro ristretti ambiti di so-

p.77.

³⁵ *Appunti di un conservatore neolitico*, in *Individuo e comunità*, cit. p. 103.

cialità libera, reciproca, per quanto possibile gratificante.

Non siamo condannati a vivere insieme, la società *non* è un destino obbligato. Per la critica della società, per la politica e per l'educazione, questo è davvero il solo imperativo insuperabile. "L'indebolimento socializzato della coscienza" può essere arrestato e il processo di adattamento alla società si può invertire. Quando uno segue la sua vocazione in modo onesto e coerente può sfuggire alle trappole della società di massa e con un gesto inaspettatamente radicale capovolgere un meccanismo predefinito.

In un complicatissimo sforzo di integrità, autonomia e fedeltà a noi stessi possiamo addirittura *scegliere* la società, senza cedere a compromessi avvilenti, sotterfugi, tattiche e astuzie autodistruttive:

La vocazione è il mezzo grazie al quale il singolo si riconosce quale appartenente alla vita e al lavoro della comunità o *si assegna ad*

essa. La vocazione è, quindi, un mezzo sicuro per trovare la propria via: qualcosa di valido, utile, stimato da fare e da cui ci si può sentire giustificati... Ciò che importa, dal punto di vista religioso, è che un uomo può lavorare duro, come ogni uomo vorrebbe fare; che può darsi al lavoro a corpo morto, perché la sua comunità lo sostiene... Un tale uomo è in stato di grazia. Così intesa, l'etica protestante è corretta: e rivolgendosi contro di essa, la *nostra società ammette di aver perduto la grazia salutare.*³⁶

³⁶ *La gioventù assurda*, p. 141.

Giacopini, Vittorio

La comunità che non c'è : Paul Goodman,
idee per i movimenti / Vittorio Giacopini.

- Civezzano : Nonluoghi Libere Edizioni, 2003.

48 p. ; 15 cm (I Libertari; 2)

ISBN 88-900763-9-9.

1. Goodman, Paul.

CDD 302.5 (21 ed.)

Nonluoghi Libere Edizioni sostiene il movimento del freeware open source: questo libro è stato impaginato utilizzando su piattaforma Linux® programmi con licenza pubblica GNU-GPL.

I nostri loghi sono opera di Petra&Claudia Dorkenwald

Finito di stampare su carta ricic-
clata
nel maggio 2003 dalla tipografia
DBS di Seren del Grappa (Bel-
luno)
per conto di

Nonluoghi Libere Edizioni

Fraz. Seregnano 50-c, 38045
Civezzano (Tn)
telefono 329.3123483 - telefax 1786022881